le conclusioni del compagno Longo

tempi, per la riduzione dell'orario a parità di salario, per la regolamentazione degli organici.

Agli interventi presso le autorità locali per la realizzazione di questi controlli, dobbiamo dunque dare i concreti contenuti che ho detto; diversamente, si potrebbe avere un programma produttivo soddisfacente e anche un incremento di produzione e nello stesso tempo una riduzione del livello di occupazione.

Quanto al rapporto fra controllo produttivo delle grandi aziende e programmazione democratica anche a livello locale — che la relazione di Longo ha sottolineato indicando la esigenza di un rilancio dell'impegno del partito nella programmazione — occorre rilevare l'importanza di conquiste anche parziali ma tuttavia dirette a intaccare le strutture e a limitare le possibilità di scelta dei gruppi monopolistici.

Una sottovalutazione di tale conquista rischierebbe di limitare l'azione per la programmazione delle nostre organizzazioni locali a un piano propagandistico. E ciò mentre il padronato porterebbe avanti, invece, con proprie conquiste parziali, il disegno monopolistico. Occorre essere consapevoli che la conquista di obiettivi, anche parziali, in direzione antimonopolistica, rappresenta un elemento di crisi nello schieramento avversario e apre a noi la possibilità di influire su nuove forze popolari.

Novella ha infine chiarito alcuni punti relativamente al problema della riforma del pensionamento, rilevando come il governo tenda a promuovere una «falsa riforma» del problema delle pensioni agli artigiani, ai commercianti e ai contadini, che la CGIL ha posto e pone con grande forza, e che si intenderebbe risolvere senza alcun nuovo finanziamento statale e con il ricorso ai fondi delle gestioni per i lavoratori dipendenti. La CGIL e le organizzazioni delle categorie indicate devono sostenere — con sempre maggiore forza — che il pensionamento degli artigiani, dei commercianti e dei contadini esige un finanziamento statale che non tocchi l'attuale finanziamento destinato ai lavoratori dipendenti.

Fanti

Il compagno Fanti rileva che la capacità delle forze politiche di corrispondere alle esigenze di una trasformazione democratica del nostro paese si misura oggi nella indicazione dei compiti e degli obiettivi degli enti locali. Ciò perchè nel momento attuale — e non solo per le immediate vicende politiche ed economiche — è proprio intorno agli enti locali che si decide sia una linea di governo degli stessi, sia una volontà di lotta democratica per una nuova linea generale di direzione politica del paese. Occorre quindi identificare la campagna elettorale in un grande dibattito per prospettare uno sbocco positivo alla situazione, per indicare con concretezza gli obiettivi delle nuove maggioranze. Occorre rendersi conto che se gli enti locali debbono svolgere un loro ruolo in una loro sfera autonomia, debbono tuttavia operare in concreto anche come organi di decentramento regionale e statale. Si profila così una dimensione pluralistica del potere statuale, a diversi livelli di competenza, ma in cui il processo di contestazione e di collaborazione trova nei Comuni e nelle Province i momenti e i centri di iniziativa e di propulsione per la formazione delle scelte a livello nazionale e a livello regionale.

Nella provincia di Bologna si vanno delineando gli strati della opinione pubblica, nelle classi lavoratrici, tra gli imprenditori di tipo familiare, artigianale e medio, in città e in campagna, tra gli uomini di cultura e i tecnici, orientamenti che manifestano una comprensione larga dell'esigenza di un rinnovamento politico, economico e sociale, che non è soddisfatto dagli orientamenti e indirizzi degli attuali dirigenti politici ed economici della nostra società.

Queste posizioni si vanno delineando anche in settori della Democrazia cristiana, e vanno assumendo una nuova portata all'interno del partito socialdemocratico e del partito repubblicano, mentre le esigenze di una nuova dialettica e di una nuova articolazione delle forze socialiste, particolarmente sotto la spinta autonoma degli organismi della classe operaia e del mondo contadino, richiamano e premono il partito socialista a una riconsiderazione delle necessità permanenti che si propongono il rinnovamento democratico e socialista della società nazionale.

Amendola

La convocazione delle elezioni rappresenta una nostra vittoria, perché attraverso le elezioni abbiamo voluto chiamare le masse popolari a intervenire nella situazione politica, a premere dal basso per una soluzione democratica ed unitaria della crisi. Ora, dobbiamo vincere la battaglia elettorale. Vincerla significa avere più voti, conquistare più ampi consensi al nostro programma, alle soluzioni che proponiamo. E questi voti, questi consensi dobbiamo cercarli tra tutte le forze scontente e disorientate dell'attuale corso politico, tenendo presente anche il pericolo che i gruppi di destra traggano vantaggio dal fallimento del centro sinistra. Il nostro discorso verso questo elettorato (basti ricordare i 200 mila voti liberali a Milano e i voti missini a Roma) è ancora insufficiente. L'obiettivo di ottenere più voti non può però essere conseguito a prezzo di un indebolimento della prospettiva unitaria post elettorale. Noi facciamo le elezioni per conseguire risultati che consentano la costituzione di nuove maggioranze democratiche. Guai se le elezioni stesse invece di rappresentare il traguardo più vicino in questo processo di formazione di un nuovo blocco unitario, rappresentassero un motivo di ritardo nella maturazione di questo processo, l'occasione di nuove lacerazioni.

Una volta dicevamo che bisognava essere unitari per due: oggi possiamo aggiungere che bisogna essere unitari per tre, per quattro, se vogliamo, come vogliamo, superare la frantumazione del movimento socialista e popolare.

La situazione del paese, l'aggravarsi delle condizioni di vita dei lavoratori per la diminuzione delle entrate e l'aumento del costo della vita, richiedono, inoltre, una risposta unitaria di lotta che non può essere rinviata a dopo le elezioni. I grandi gruppi monopolistici non aspettano: essi portano avanti la loro linea alla quale occorre contrapporre, nelle fabbriche e nel paese, una iniziativa unitaria. Le difficoltà congiunturali persistono, ma in termini diversi da quelli di alcuni mesi fa. La caratteristica della situazione oggi, consiste in un intreccio di fattori inflazionistici e fattori recessivi, in una linea che esprime la tendenza dei ceti dominanti ad aprire una nuova fase del ciclo attraverso un processo di concentrazione e centralizzazione, collegato con la politica di integrazione monopolistica a livello europeo. Non è sbagliato certamente indicare come caratteristica di fondo di questa linea, il raggiungimento di un aumento dei livelli della produttività aziendale ottenuto attraverso un certo rinnovamento tecnologico e con la riduzione della mano d'opera occupata. Un processo di questo tipo, di concentrazione e centralizzazione, anche nelle sue manifestazioni incipienti, modifica necessariamente il tradizionale rapporto tra grande industria e piccole imprese, e comporta inevitabilmente fenomeni di crisi e recessioni in alcuni settori. Ciò che occorre tener presente, anche in una situazione in cui tutto ciò non si manifesta ancora con grande chiarezza e su amplissima scala, è che l'inizio di una nuova fase del ciclo su queste basi significherebbe riaprire a nuovo livello le contraddizioni (Mezzogiorno, agricoltura), già determinatesi in Italia nella fase espansiva che ha occupato, grosso modo, il decennio degli anni cinquanta. Molti elementi sono mutati, però; ed è certo oggi che non potrà avere luogo una ripetizione del cosiddetto «miracolo».

Per le forze democratiche, il problema che si pone è quello dei mezzi e degli strumenti con cui contestare questa linea. Questa linea, bisogna averlo chiaro, non può essere contestata che partendo dal vivo delle lotte di fabbrica, difendendo e rafforzando la capacità contrattuale della classe operaia, per contrattare su tutti gli elementi del rapporto di lavoro (tempi, organici, qualifiche). Questa lotta ha ampie possibilità nelle aziende in cui attraverso una riorganizzazione tecnologica si vanno creando le basi per nuovi profitti differenziali. Essenziale è riuscire a saldare le lotte rivendicative e la lotta generale per una programmazione democratica, attraverso iniziative unitarie che contestino il processo di riorganizzazione dei gruppi monopolistici.

Entriamo insomma in una fase nuova della vita economica su piano nazionale ed internazionale, fase nuova che ci impegna non ad una ennesima discussione su ciò che è avvenuto nel passato, ma ad una elaborazione di un nuovo programma, che abbia contenuti nuovi, che possono nascere solo da un tempestivo sforzo conoscitivo, da un approfondimento dei caratteri di questa fase economica. Si tratta di un processo che dobbiamo condurre avanti noi, ma non solo noi, che va condotto insieme alle altre forze democratiche, in un incontro e scontro di idee che sbocchi però a proposte unitarie, che potranno essere realizzate da un nuovo schieramento unitario a tutti i livelli.

In questo quadro assumono tutta la loro grande importanza le iniziative unitarie di fabbrica, che dovranno svolgersi anche durante la campagna elettorale. E non è senza rilievo che proprio alla vigilia, nel corso della campagna elettorale noi lanciamo anche la terza conferenza nazionale degli operai comunisti, intitolandola alla programmazione, quasi a riprova del fatto che la campagna elettorale stessa è per noi un momento, e un momento essenziale, di una più ampia battaglia unitaria per il rinnovamento del paese.

G. C. Pajetta

Il governo non ha potuto rinviare, nonostante le esitazioni iniziali, le elezioni perchè anche in seno alla maggioranza ci si è resi conto che il paese avrebbe sentito il rinvio come un sopruso: prova questa di una coscienza democratica nel paese ed anche manifestazione di incertezze e di contraddizioni nel campo governativo. Da parte nostra le abbiamo volute perchè siamo convinti che le elezioni non rappresentano una parentesi, una sosta nel nostro lavoro, ma sono un momento e un momento assai importante nella nostra battaglia. Tanto più importanti le elezioni sono oggi, in una fase di deterioramento della vita politica, di intrighi di vertice, di rinvii, e la partecipazione diretta dei cittadini al dibattito e alla scelta favorisce una soluzione democratica.

Aver chiesto e ottenuto le elezioni non vuol dire perciò accantonare gli altri problemi aperti nel paese, ma, al contrario, connetterne la soluzione ad una maggiore partecipazione dei cittadini. La battaglia elettorale non dovrà essere quindi una battaglia soltanto su problemi d'ordine amministrativo immediati ma anche sui problemi politici e più generali. Questa battaglia, è stato detto da più parti, dovrà essere condotta in modo unitario. Non si tratta però di una questione soltanto di metodo, di tono. Si tratta prima di tutto di una questione di contenuti. In modo nuovo, e unitario, dobbiamo porre ad esempio il problema della denuncia del fallimento del centro sinistra. Nel corso della campagna del 28 aprile potevamo essere accusati, dai socialisti, di fare un «processo alle intenzioni»; il PSI poteva sembrare offrire una prospettiva concreta di soluzione ai problemi del paese dopo anni di defatigante opposizione. Oggi speranze e illusioni attorno al centro sinistra sono cadute, il fallimento della formula e la involuzione dei programmi sono riconosciuti da esponenti importanti che fanno parte della maggioranza, da uomini del PSI e della DC: è quello che dobbiamo ricordare e documentare agli elettori, per contrastare ogni accusa che ci viene mossa di gretto spirito di partito.

Il momento tuttavia è difficile. A seconda di come si muoveranno le forze democratiche e di come riusciremo noi a realizzare una politica giusta, ci potrà essere uno sbocco positivo di questa crisi, una reale svolta a sinistra; in caso contrario il paese può andare incontro ad un pericolo di arretramento, forse anche rapido, determinato dalla demoralizzazione, dallo scoraggiamento, dall'abbandono della lotta politica. Non siamo, oggi, certamente a questo. Ma bisogna tener conto di questo pericolo reale ricordando che in Francia la soluzione reazionaria è passata proprio sulla indifferenza degli elettori.

Tema centrale della nostra campagna elettorale deve essere dunque quello di dare fiducia ai cittadini, ai lavoratori, in una soluzione positiva della crisi che attraversiamo. Non possiamo quindi che rivolgerci in modo unitario a tutti coloro che prima hanno creduto possibile un progresso senza di noi o addirittura contro di noi e che oggi constatano il fallimento di queste prospettive, con amarezza, delusione, scoraggiamento. Nella propaganda elettorale non dobbiamo ondeggiare tra asprezze polemiche e incertezze o concessioni: un errore da una parte non ripara l'altro. Dobbiamo non recriminare, ma dimostrare, ragionare, andare avanti insieme. E in questa battaglia bisogna far pesare con tutta la loro attualità e concretezza quei grandi temi che potevano apparire fino a ieri solo oggetto di scontro ideologico e prova di impossibilità persino di comunicare: dal colloquio con i cattolici alla prospettiva di unità con i socialisti, alla questione delle garanzie democratiche e dello assetto della società socialista di domani. Al di là insomma del problema delle giunte e delle nuove maggioranze, dobbiamo far maturare, nella coscienza del paese, nel corso di questa campagna elettorale, la prospettiva positiva e unitaria di un profondo rinnovamento della nostra società. Sono temi questi, che senza mettere in ombra le questioni più immediate, vengono già accolti e dibattuti dalla opinione pubblica.

Con forza dobbiamo collegare il problema della crisi di governo a quello delle elezioni. Noi chiediamo che il governo se ne vada perchè il permanere di questo governo rappresenta un deterioramento costante della situazione politica e sociale del paese. Chiediamo la crisi perchè siamo contro il tanto peggio. Questo governo ci porta appunto verso il tanto peggio. E' stato Lombardi a dire che se la soluzione della crisi è difficile oggi, sarà ancora più difficile fra tre mesi, più difficile non solo certo per il partito socialista, ma per tutto il paese. E quando diciamo che la crisi è necessaria, non è perchè non ci preoccupiamo del domani: è perchè riteniamo che una alternativa è possibile.

Gli elettori dovranno intervenire proprio per chiedere quel chiarimento che al vertice dei partiti governativi viene rinviato fra esitazioni, timori e cedimenti. Il chiarimento dovrà necessariamente passare attraverso la fine della discriminazione nei confronti dei comunisti, discriminazione che non trova più eco nella coscienza delle masse popolari, che si è logorata attraverso le successive delusioni e i fallimenti, da quelli centristi — quando la discriminazione si fondava sulla paura — quelli del centro sinistra — quando si faceva credere che i problemi si potevano risolvere senza i comunisti. Il tema fondamentale della campagna elettorale e del dibattito politico diventa così quello della presenza, della funzione dei comunisti, della necessità di fare i conti con i comunisti.

Un'ultima parte dell'intervento del compagno Pajetta è stata dedicata a indicazioni sulla organizzazione e sulla propaganda elettorale, raccomandando un adeguamento degli strumenti propogandistici alla impostazione generale: per questo è necessario — ha sostenuto Pajetta — rifuggire dalle iniziative generiche e formali puntando sulle iniziative minute, sui contatti con gruppi e categorie, sulle conferenze differenziate, articolandole in modo corrispondente all'effetto che vogliamo ottenere e al pubblico al quale ci rivolgiamo.

Garavini

Esprime il suo accordo con la relazione del compagno Longo in particolare riferendosi all'esame della situazione economica. Siamo di fronte a un processo reale di diminuzione della occupazione, che ha già determinato una contrazione del monte salari, soprattutto nei grandi centri industriali. La struttura del mercato del lavoro si è modificata, riappaiono fenomeni di disoccupazione: su questo nuovo terreno si deve collocare la nostra iniziativa.

Vi è indubbiamente in questa situazione la possibilità che si delinei un attacco aperto contro la CGIL; alla FIAT, per esempio, già vengono avanti alcune forme di discriminazione.

Nella attuale crisi si intrecciano difficoltà congiunturali e il riassetto della struttura economica del Paese nell'interesse dei monopoli. Siamo in effetti di fronte a un attacco alla classe operaia, che investe l'insieme delle sue condizioni, di lavoro, di livelli salariali, ecc. Sulla base delle attuali esperienze dobbiamo dare contenuti più precisi alle nostre lotte. Si tratta di partire dall'azienda — dove l'intreccio fra l'attacco all'occupazione e alle condizioni del lavoro emerge chiaramente — senza però chiudersi in essa, in una visione aziendalistica. In definitiva dobbiamo partire dall'azienda per sviluppare una larga azione che ponga la parola d'ordine del controllo sui programmi produttivi e di investimento nel contesto di una azione generale tendente a investire la situazione economica e problemi di fondo come le pensioni, la struttura dei prezzi, la scuola, i trasporti.

In questo modo la nostra iniziativa avrà un respiro generale e prospetterà gli elementi di una programmazione democratica in tutto il paese.

Il compagno Garavini ha continuato sottolineando gli sforzi particolari che a Torino e nel Piemonte vengono indirizzati nel settore automobilistico, un settore che è stato decisivo nel determinare il tipo di espansione economica degli anni passati e nel quale oggi si pongono — in relazione al meccanismo dell'accumulazione e degli investimenti — problemi reali e urgenti collegati a tutta la tematica della situazione economica nazionale, in relazione alla crisi agraria, alla situazione dei trasporti e alla politica estera del governo.

Nel settore automobilistico si va inoltre delineando la possibilità di un rapporto internazionale fra le forze sindacali europee: fatto di grande valore è che si tracci una prospettiva concreta del collegamento fra lotte rivendicative e lotte generali.

Su questa linea, il processo unitario avanza con notevoli difficoltà che ci impegnano ad un collegamento permanente con le masse dei lavoratori.

Le conclusioni di Longo

Il compagno Longo ha iniziato il suo discorso conclusivo sottolineando come il dibattito abbia espresso un pieno accordo con la impostazione data al suo rapporto, sia per quanto riguarda l'analisi della situazione sia per quanto riguarda le prospettive e l'azione che il Partito deve svolgere.

Il fatto che il Partito affronti la complessa situazione italiana con spirito e posizioni così unitarie — egli ha aggiunto — è un indice positivo, la prova che possiamo guardare alle lotte che ci attendono con grande fiducia.

Gli avversari del PCI non vogliono prendere atto di questa unità e continuano a parlare di una sua pretesa crisi: ciascuno si consola come può. I partiti del centro-sinistra infatti parlano della crisi comunista per nascondere (ma agli occhi di chi?) la triplice crisi che li travaglia: crisi interna, crisi dei rapporti fra alleati, crisi della politica e della formula del centro-sinistra. E le manifestazioni di questa triplice crisi sono sotto gli occhi di tutti e niente potrà nasconderle.

Il «Popolo» — organo del partito d.c. — vede poi nelle posizioni comuniste un tentativo di introdurre un cuneo nella unità della DC: in effetti è la situazione economica e sono i risultati della stessa politica dc a introdurre questo cuneo. E' la incapacità della DC a risolvere le sue contraddizioni interne e ad accogliere le spinte delle stesse masse cattoliche che costituiscono il cuneo che divide le sue varie correnti.

Anche qui i fatti sono a conoscenza di tutti, e della stessa DC i cui contrasti interni si sono rivelati anche nella necessità di costituire una direzione minoritaria. La religione serve sempre più difficilmente a mantenere l'unità dei cattolici nella DC di fronte alla esasperazione dei contrasti sociali, anche perchè la pretesa dei dirigenti democristiani che i cattolici facciano quadrato intorno al loro partito per difendere la religione dai comunisti dimostra il carattere strumentale della loro impostazione: essi infatti invocano la religione per difendere in effetti interessi conservatori. Ecco perchè questi dirigenti non vogliono prendere atto della nostra posizione a proposito della religione.

La verità è che non noi minacciamo la libertà di religione, ma è la politica di conservazione sociale e di asservimento allo sviluppo monopolistico che mette in crisi gli stessi lavoratori cattolici.

Passando a parlare dei rapporti coi compagni socialisti, Luigi Longo ha sottolineato che essi non sono deteriorati a causa del fatto che il PSI fa parte del governo: i comunisti infatti non criticano per questo i socialisti bensì per il fatto che essi accettano i limiti e le condizioni postigli dalla DC che accettano in particolare la delimitazione della maggioranza, che non si appoggiano sul movimento e sulle lotte delle masse lavoratrici, che rifiutano ogni forma di collaborazione e di intesa con il partito comunista. Sono proprio questi limiti e queste condizioni l'origine dell'involuzione e dell'impotenza del centro-sinistra.

Noi oggi chiediamo ai compagni socialisti di respingere le condizioni alle quali hanno accettato di andare al governo, di criticare le esitazioni e la involuzione della DC, di battersi per porre su altre basi la loro azione governativa. Ma per questo è necessario che il PSI stabilisca nuovi rapporti col PCI dando origine a una nuova dialettica fra le forze di sinistra e fra queste e le forze cattoliche. Del resto, le critiche comuniste al PSI sono state fatte proprie — per l'evolversi della situazione — da esponenti del PSI stesso e ciascuno ha visto che nella recente riunione della direzione socialista solo tre quinti dei suoi membri si sono pronunciati per la continuazione della collaborazione governativa. E' quindi evidente che quando noi chiediamo ai compagni socialisti di respingere le condizioni loro imposte dalla DC, noi chiediamo cose che sono già mature almeno in gran parte del PSI.

In questa situazione, e in particolare nel corso della campagna elettorale, la nostra azione nei confronti del PSI sarà indubbiamente di critica e, insieme, di iniziativa unitaria; e anche la critica sarà fatta con lo obiettivo di far prendere coscienza alle masse, e in primo luogo ai compagni socialisti stessi, che essi hanno preso una via sbagliata e che è necessario instaurare un nuovo rapporto e una nuova dialettica fra tutte le forze di sinistra.

La politica è sempre il risultato di un rapporto di forze ed è evidente che la forza del PCI — che rappresenta una grande parte del movimento operaio — è un elemento determinante, tale da modificare i rapporti di forza e da creare col suo intervento nuove situazioni.

E' stata ventilata — ha continuato Longo — la costituzione di un blocco laico; si è detto anche che fra i partiti socialista, socialdemocratico e repubblicano sarebbero stati presi impegni di reciproca consultazione. Come giudicare questo fatto? Importante è sapere per quali fini questi partiti si vogliano consultare. Si dice: per imporre alla DC il rispetto del centro-sinistra. Ma di quale centro-sinistra? Di quello di Moro che l'ultimo congresso dc — pur fra esitazioni e contraddizioni — ha detto di voler appoggiare? Ma un accordo a questo scopo tenderebbe solo a mantenere in piedi gli equivoci giacchè questo centro-sinistra è responsabile della situazione di incertezza e di confusione che pervade il Paese.

Il «blocco laico» tenderebbe così a respingere ogni collegamento con la lotta delle masse, ogni mutamento degli obiettivi programmatici del centrosinistra, ogni mutamento dei suoi rapporti col PCI e coll'insieme delle forze di sinistra. Viceversa, gli accordi e le intese che noi promoviamo sono accordi e intese con tutte le forze di sinistra.

Avviandosi alla conclusione, il compagno Longo ha affermato che oggi come sempre i comunisti non contano sulla gravità della situazione economica e sulla confusione politica attendendosi che la situazione si evolva automaticamente in loro favore e in favore di tutto il movimento operaio. La storia sottolinea che situazioni gravi e confuse possono anche essere all'origine di involuzioni reazionarie. I comunisti si battono per far evolvere la situazione in modo favorevole al movimento operaio non solo denunciando la gravità del momento in cui viviamo, ma prospettando soluzioni positive della crisi.

In particolare, noi potremo fare nuovi passi in avanti se sapremo lavorar bene, se sapremo offrire una prospettiva per superare le attuali difficoltà e dar così fiducia ai lavoratori. Quindi iniziative, proposte concrete, soluzioni positive.

L'avanzata del nostro partito è necessaria per dare un nuovo impulso a una politica di rinnovamento: anche l'indebolimento elettorale della DC, che noi perseguiamo, è necessario per stimolare al suo interno le posizioni critiche di sinistra già esistenti e per affermare nel seno della DC un nuovo orientamento, sulla base della condanna che le masse lavoratrici anche cattoliche daranno della sua involuzione conservatrice.

Ai compagni socialisti noi chiediamo di dire subito — come del resto e correttezza politica — come intendono utilizzare i voti che daranno loro i lavoratori: se essi li uniranno ai voti che le masse operaie daranno agli altri partiti di sinistra o se si riservano magari di opporli ad essi, di portarli a rafforzare le posizioni della DC.

La situazione apre grandi possibilità alla nostra azione unitaria ma essa sarà complessa, differenziata, richiederà tutta la nostra iniziativa, la nostra intelligenza politica e la nostra attività.

Per questo noi facciamo appello alle masse popolari, perchè non solo ci diano il loro voto, ma ci diano tutto il contributo delle loro energie; su questa base noi siamo sicuri che il voto del 22 novembre segnerà un altro grande passo in avanti per la causa della democrazia, della libertà e della pace.

L'Unità nella campagna per le «amministrative»

Cinque inserti elettorali Cinque grandi diffusioni

Domenica 25 ottobre e domenica 15 novembre raggiungere il milione di copie.

Nel corso della campagna per le amministrative l'Unità pubblicherà cinque inserti domenicali. Essi usciranno rispettivamente domenica 18 ottobre, domenica 25 ottobre, domenica 1. novembre, domenica 8 novembre e domenica 15 novembre. Alla loro pubblicazione sono legate altrettante diffusioni straordinarie, diffusioni che avranno il loro momento culminante nelle giornate del 25 ottobre e del 15 novembre per le quali viene fissato l'ambizioso, non facile ma raggiungibile obiettivo di 1.000.000 di copie.

Sabato 31 ottobre numero straordinario di LA NUOVA GENERAZIONE

Inoltre, sabato 31 ottobre l'inserto dei giovani LA NUOVA GENERAZIONE uscirà in edizione speciale, a più pagine e la Federazione giovanile si è proposta di raggiungere in tale giornata la diffusione domenicale. Amici dell'Unità, i compagni tutti a ripetere pegniamo le Federazioni, le Sezioni, i gruppi di slancio i primati diffusionali della campagna per il 28 Aprile! Ogni compagno, dal 18 ottobre al 15 novembre affianchi i diffusori per portare la domenica l'Unità al maggior numero di cittadini! I giovani preparino sin da ora la diffusione di LA NUOVA GENERAZIONE!

Più lettori dell'Unità più voti al P.C.I.

Lunedì a Mosca

Incontro fra storici italiani e sovietici

MOSCA, 8

I problemi della storia e della storiografia, e quindi della metodologia della storia, saranno al centro di un dibattito tra storici italiani e sovietici che si aprirà il 12 ottobre nella Casa dell'Amicizia di Mosca. La delegazione degli storici italiani, che parteciperà al dibattito, è giunta questa sera a Mosca: ne fanno parte Paolo Alatri, segretario generale dell'Associazione Italia-URSS (che, in accordo con l'analoga associazione sovietica, ha organizzato l'incontro), e Villari, Berti, Rosario Romeo, Procacci, Bentiscioli. Il prof. Venturi raggiungerà i suoi colleghi nella giornata di domani.

In particolare, gli italiani presenteranno due rapporti: «Storiografia italiana nella storia d'Italia del XVIII secolo» (relatore Villari) e «Storiografia italiana nella storia d'Italia dal XIX secolo fino all'inizio del XX» (relatore Romeo).

Due saranno pure i rapporti sovietici: «Dieci anni di lavoro degli storici sovietici attorno alla storia russa dal XVIII secolo e fino al 1917» (relatrice Nichktina) e «L'opera degli storici sovietici nel campo della storia occidentale» (relatore il prof. Manfred).

Il prof. Manfred è uno dei massimi specialisti sovietici di storia occidentale ed in particolare di storia francese. Il dibattito sarà aperto lunedì prossimo dall'Accademico Kvostov, direttore dell'istituto di storia dell'URSS: ad esso prenderanno parte i più autorevoli storici sovietici.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

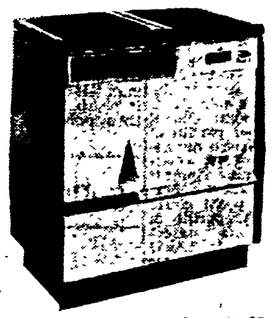
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 16 000, semestrale 8.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 658 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200; Domenicale L 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19

con argo niente smog

Le stufe a kerosene ARGO non presentano residui di combustione: bruciano completamente il kerosene (zero della scala di Bacharach) e ne sfruttano tutto il potere calorifico! Le stufe a kerosene ARGO sono quindi di alto rendimento, economiche e ANTI-SMOG!



Stufe a kerosene, a gas, a carbone in 62 modelli da L. 22.900 a L. 120.900
Valvole e apparecchiature di sicurezza A.P. Controls

FONDERIE LUIGI FILIBERTI

Nuovo direttore alla «C.S.A.»

L'ing. BENDA verrà sostituito dall'ing. HLAVKA

Ha avuto luogo ieri sera nei saloni dell'Ambasciata cecoslovacca un ricevimento offerto dal Direttore per l'Italia delle Linee Aeree Cecoslovacche «C.S.A.» ing. Milan Benda e signora in occasione della loro partenza e per presentare il nuovo Rappresentante per l'Italia ing. Josef Hlavka.

Oltre che personalità del mondo diplomatico erano presenti tra gli altri giornalisti, dirigenti delle compagnie aeree e di agenzie di viaggio. Con i nuovi orari invernali, con inizio da novembre, le Linee Aeree Cecoslovacche, conosciute in quattro Continenti con la sigla «C.S.A.», introdurranno nelle rotte europee il nuovo «Jet TU 124», che, capace di 56 posti, vola a una velocità di 800-900 km. orari. Milano ospiterà per prima i servizi del nuovo «Jet» con una rotta che toccherà anche Berlino, Copenaghen, Stoccolma e Helsinki e per la prima volta dalla fine della guerra riallaccerà la capitale cecoslovacca alla Germania Occidentale con due voli settimanali Praga-Francoforte.

Altra novità invernale della «C.S.A.» è il collegamento settimanale tra Praga e Algeri che diventa così il sesto scalo delle Linee Aeree Cecoslovacche in Africa.

Gestetner

duplicatori ed inchiostro e stampatrici offset.....
i collaboratori fidati di ogni sezione del Vostro Partito...
sempre pronti per l'uso immediato.

Informazioni e dimostrazioni senza impegno da:

A. SENTI & C. S.p.A.

Sede Centrale: MILANO - V.le V. Veneto, 14 - t. 2041641/4
Agenzia di: ROMA - Via dei Sabini, 7 - Tel. 67.44.37
BARI BOLOGNA CATANIA FIRENZE GENOVA LIVORNO NAPOLI PADOVA PALERMO TORINO TRIESTE